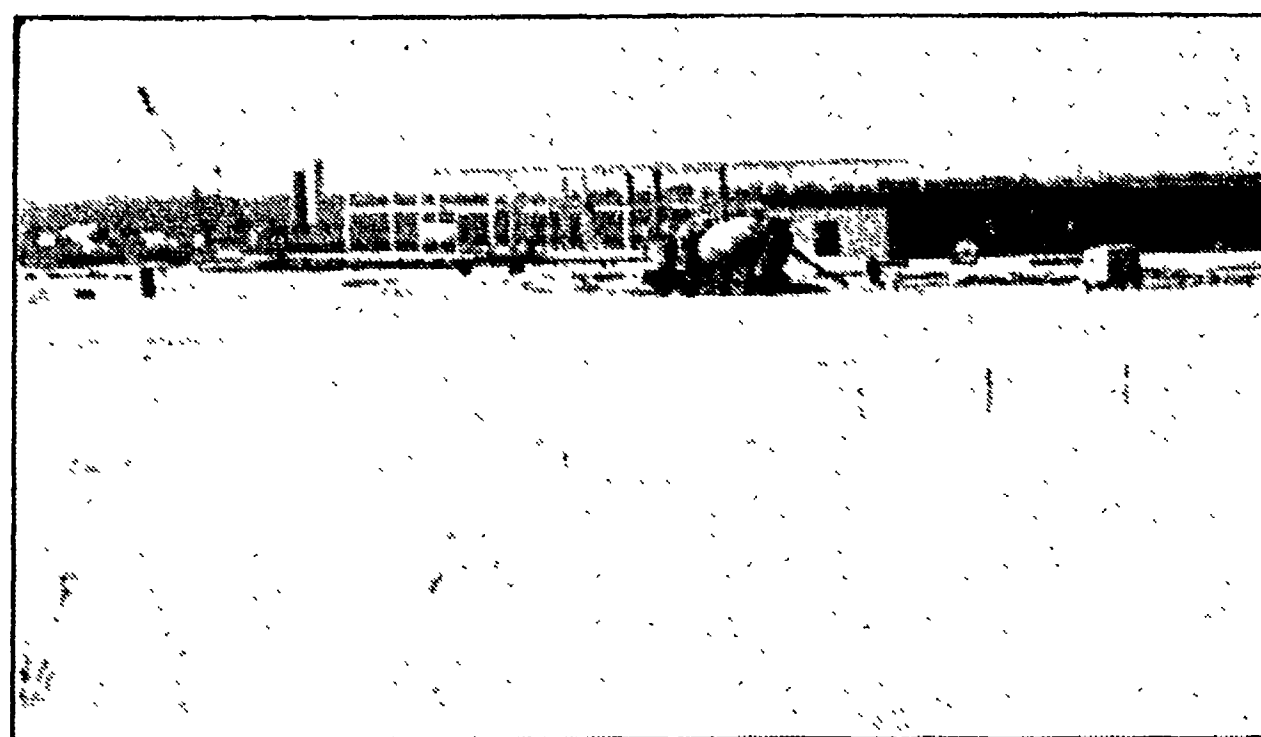


Il ricorso presentato dalla Lega ambiente dell'Arci

«La centrale di Montalto è pericolosa». E oggi il Tar decide che fare

«Il sottosuolo presenta faglie attive» - Irregolare il sì del ministro alla ripresa dei lavori - I geologi: il terreno è predisposto alle crepe



«La centrale nucleare di Montalto di Castro è pericolosa». E' ciò che sostiene l'Arci. E il «caso» torna di nuovo davanti al TAR. Il tribunale amministrativo regionale deciderà, infatti, oggi se annullare o meno il provvedimento con cui il ministro dell'Industria, a dicembre dell'80, autorizzò la ripresa dei lavori, dopo che erano stati bloccati dal consiglio di Stato. Il nuovo ricorso al Tar è stato presentato dalla Lega ambiente dell'Arci, da anni impegnata contro la costruzione della centrale a Pian dei Gangani. La storia giudiziaria della centrale di Montalto di Castro comincia a luglio dell'80. Il 4 di quel mese la sesta sezione giurisdizionale del consiglio di Stato respinse il ricorso dell'Enel contro la sentenza del Tar di tre mesi prima, che confermava il blocco dei lavori deciso dal sindaco di Montalto. La ripresa della costruzione della centrale venne condizionata ad una serie di accertamenti sulla sismicità della zona. A dicembre, cinque mesi dopo, il ministro dell'Industria decise che gli accertamenti erano stati compiuti, una commissione tecnica presieduta da Felice Ippolito aveva dato parere favorevole alla ripresa dei lavori, e quindi non c'era alcun motivo di mantenere il blocco della costruzione. La Lega ambiente dell'Arci ha presentato ricorso proprio contro questa decisione del ministro dell'Industria. Le eccezioni sollevate dai legali dell'organizzazione sono quattro. La prima: spettava al consiglio di Stato e non al ministro revocare il blocco dei lavori. La seconda: gli accertamenti della commissione tecnica vennero condotti sulla base delle indagini svolte al momento dell'avvio dei lavori. La terza: la composizione della commissione era irregolare perché alcuni dei suoi membri (tra cui lo stesso Felice Ippolito) avevano già fatto parte del gruppo di lavoro che scelse la zona di Pian dei Gangani per la costruzione della centrale nucleare. L'ultima eccezione dell'Arci sostiene che approfondite analisi del sottosuolo dimostrerebbero l'esistenza di faglie pericolose. Vedremo, oggi, cosa deciderà il Tar in merito a questo ricorso. Intanto c'è da segnalare un intervento dell'associazione nazionale dei geologi che, per bocca del suo presidente, il prof. Floriano Villa, ha sostenuto che la zona dove si sorgeva la centrale presenta «Chiarie di discontinuità superficiali attribuibili a faglie» che interessano strati molto vicini alla superficie e che devono essere considerate ancora attive. In parole povere il terreno della centrale è predisposto a spaccarsi, a presentare delle crepe, in seguito ad attività sismiche. Questo è il risultato di un'indagine condotta dalla «Idromin» (una società milanese) e dall'Istituto di Fisica dell'università di Milano, su finanziamento del partito Radicale. L'indagine — a quanto hanno detto i geologi presenti ad una conferenza stampa presso il gruppo parlamentare radicale — ha anche dimostrato l'esistenza di gas che indicano «vie di comunicazione con strati del sottosuolo interessati da fratture». Sulla scorta di questa ricerca verrà presentato un nuovo ricorso al Tar del Lazio, per impedire la continuazione dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Pian dei Gangani.

NELLA FOTO: Il terreno sul quale sta venendo su la centrale nucleare

Un ragazzo tedesco fulminato da un suo coetaneo

Ucciso con un colpo al cuore per un gioco con la rivoltella

Il giovane è morto all'istante - La disgrazia è avvenuta questa notte, e per diverse ore si è pensato ad un attentato - Poi, dopo un lungo interrogatorio l'amico Daniel Wohler ha confessato: «ho sparato io per sbaglio, stavamo divertendoci con quella pistola, credevo fosse scarica. Giocavamo spesso insieme la sera»

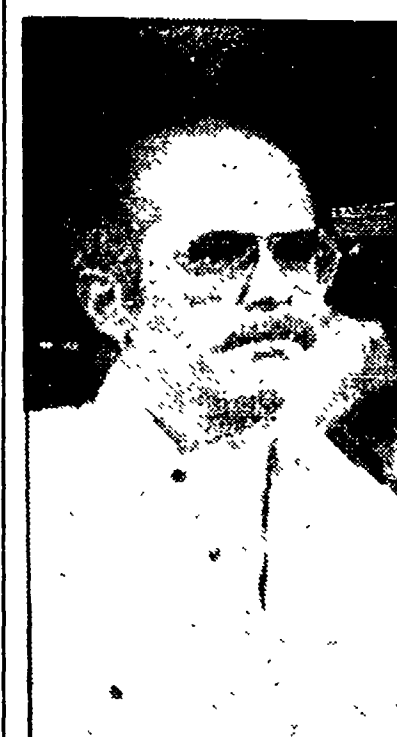
Giovedì tutti e due con la pistola, se la passavano tra le mani, scherzavano. All'improvviso la disgrazia. Dall'arma è partito un colpo e Daniel Wohler, uno studente di origine tedesca di soli sedici anni, è caduto a terra ucciso da un proiettile che gli ha trapassato il cuore. L'amico, un coetaneo, Renato Ciancio, terrorizzato ha cercato sulle prime di soccorrerlo, poi quando ha visto che non c'era più niente da fare, ha chiamato la polizia. In preda al panico, e sconvolto evidentemente dalla paura, sulle prime ha raccontato ai funzionari della squadra mobile che il giovane era rimasto vittima di un attentato e solo più tardi si è deciso a dire come effettivamente erano andate le cose.

Tutto è accaduto poco dopo le 22 e trenta di ieri sera. Daniel Wohler, studente del liceo scientifico «Ferraris», si era recato in casa dell'amico, in via Gualtiero Serafini, a Monte Mario. Si conoscevano da anni, frequentavano la stessa scuola, e sovente le passavano quasi sempre insieme. Ieri sera sono rimasti soli. Renato Ciancio a un certo punto ha tirato fuori la pistola, trovata chissà dove, e l'ha mostrata all'amico: doveva essere un passatempo, come tanti altri, invece è stata la tragedia. Quando è arrivata la polizia, Renato Ciancio era accanto al suo amico, cercava ancora di tamponargli la ferita. Per almeno un'ora si è ostinato a nascondere la verità. «Eravamo per strada, avevamo fermato la moto e stavamo parlando. Ho visto una 127 passare di corsa. Dentro c'erano tre uomini. La macchina ci si è avvicinata, ha rallentato e qualcuno ha sparato. Daniel è rimasto ferito. L'ho soccorso e l'ho portato in casa». Dopo invece è crollato: «Sono stato io, è vero, ma è stato per sbaglio, credevo che la pistola fosse scarica e invece è partito il colpo». Il giovane ha detto anche di aver gettato subito dopo la disgrazia l'arma dalla finestra. Agenti della mobile e carabinieri hanno perquisito a lungo le strade intorno alla palazzina dove secondo il racconto del ragazzo sarebbe caduta la pistola. Ma le ricerche fino ad ora non hanno dato nessun risultato.

Esportazione di valuta: assolto il costruttore Carlo Francisci

Il costruttore romano Carlo Francisci è stato assolto con formula piena dai giudici della prima sezione della Corte d'Appello dall'accusa di aver costituito all'estero disponibilità valutaria per oltre sette miliardi e mezzo di lire. In primo grado, il tribunale, nel maggio del 1978, aveva condannato Francisci per violazione delle leggi valutarie a due anni di reclusione e a sedici miliardi di multa. L'imprenditore era accusato di aver costituito all'estero una disponibilità di nove milioni di dollari cedendo ad una finanziaria estera, la Fina Bankers, tutti gli immobili di sua proprietà a Roma e nel Lazio. Il costruttore ha sempre sostenuto che, in realtà, vi furono soltanto alcune trattative preliminari per condurre in porto un'operazione finanziaria del genere. Comunque, non se ne fece mai nulla anche perché i rappresentanti della «Industrial Banking Corporation», che trattavano per conto della «Fina Bankers», si ritirarono dall'operazione questa tesi ed ha deciso di assolvere Francisci con la formula piena perché il fatto non costituisce reato.

Concerto di Gino Paoli al Festival dell'Unità nell'isola Tiberina



Venerdì parte il Festival dell'Unità della zona Centro. Ospite d'eccezione, la sera stessa del 25, sarà Gino Paoli, il popolare cantautore genovese interprete di un concerto che inizierà alle 21,30. E questa una delle tante iniziative organizzate sull'isola Tiberina. Nel cartellone accanto a Gino Paoli ci sono altri grandi nomi: quello di Paolo Conte, tanto per citarne uno, dei ballerini del Teatro dell'Opera e poi gli spettacoli off dei gruppi base e di numerose cooperative. Tra i dibattiti segnaliamo i più interessanti. Sabato 26, alle ore 19,30: «Calcio da capire e amare» con Andrea Barbato, Alberto Penzoni, Luca Favoloni, Antonello Venditti, Walter Veltroni. Martedì 29, ore 19,30: «La città metropoli» con Giacomo Marramao, Lidia Menapace, Renato Nicolini, Piero Salvagni, Pierluigi Severi, Mario Tronti. Mercoledì 30, ore 22: «Il Partito e la militanza politica oggi», con Pietro Ingrao e Sandro Morelli. E infine domenica 4 ore 19,30: «Quali scelte per il futuro di Roma?» con Gianni Letta, Vittorio Emiliani, Ugo Vetere, Maurizio Ferrara e Maurizio Barletta.

Scoperta la banda che li smerciava, il capo è un noto civilista

Un miliardo e mezzo di Bot falsi

La truffa è stata scoperta dalla Banca d'Italia quando i buoni sono arrivati all'istituto per la riscossione

Una banda di abilissimi falsari è stata sgominata dalla polizia. Quattordici persone sono state arrestate, altre tre sono ricercate in una truffa di un miliardo e mezzo attuata attraverso lo smercio di Bot (Buoni ordinari del tesoro), falsi. Sembra però che non sia questa la prima operazione illecita attuata dalla banda. Tra gli arrestati c'è infatti una figura nota alla Questura, Mario Crobu, 40 anni. Costui, insieme alla convivente Filomena Aquilano di 25 anni era già stato arrestato pochi mesi per un ignobile «giochetto» organizzativo sugli assegni postali dei comuni. La banda aveva rubato dalle cassette della posta e negli stessi uffici postali e poi li andavano a cambiare muniti di documenti falsi. Arrestata proprio mentre cambiava un assegno la coppia aveva confessato di far parte di una banda specializzata in truffe, ma la polizia sembra convinta di aver messo il capo, la mente ideativa dell'organizzazione. Adesso invece — dopo mesi di investigazioni — la polizia sembra convinta di aver messo le mani anche sul boss: è un noto avvocato civilista di Novara, Vincenzo Fasano, di 46 anni. Le indagini sono scattate quando i Bot falsi, dopo aver fatto il giro di vari istituti di credito sono giunti alla Banca d'Italia. L'abilità con cui erano contraffatti non ha però ingannato l'istituto che ha immediatamente avvisato la polizia. Questo accadde mesi fa ed ora che la rete si è stretta intorno ai responsabili, la riscossione della truffa ha dell'incredibile per la tecnica e l'assoluta precisione ed efficacia con cui l'affare è stato gestito. Una rete di agenzie immobiliari fittizie sparse tra Roma, Milano, Bari e Novara, una decina di «agenti» immobiliari che figuravano alle dipendenze del Fasano, una tipografia clandestina (che non è ancora stata localizzata), tanti conti correnti aperti a nome di altre finte società: questo lo scheletro della truffa dei Bot e probabilmente di numerosi altri reati. Era tempo che alla banda andava tutto liscio. Ai dipendenti di Fasano bastava depositare i buoni presso i conti correnti e farsi anticipare cifre ingenti dagli stessi istituti di credito per intascare con sole spese di carta e inchiostro un congruo bottino. Un terzo secco lo prendeva il capo (stando a quanto ha dichiarato Mario Crobu al momento del precedente arresto) ed il resto se lo dividevano in 16 persone. Gli arrestati sono: Giuseppe Chisari, Eugenio Re, Ivo Fiorani, Roberto Coniglione, Giuseppe Tomasetti, Mario Nobile, Francesco Antonini, Benito Iamundo, Giovanni Carbonara, Massimo Minutoli, Ippolito Morelli, Maria Giovanna Collini, Corbu e Fasano. Tra i tre ancora latitanti risultano due egiziani ed un italiano la cui identità non è stata ancora fornita dagli investigatori. Contro di loro, come per gli altri 14, il giudice istruttore Gallasso ha spiccato mandato di cattura per associazione a delinquere, fabbricazione e detenzione di Bot falsi e spaccio di Bot falsi.

«Donne in Europa»: dibattito al Parlamento europeo

Oggi alle 18 nella sede romana del Parlamento europeo dibattito sulla condizione della donna. Introducono la discussione Marisa Cinciarli Rodano, presidente della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla condizione della donna in Europa, e Marie-Claude Vayssade, relatrice al Parlamento europeo sulla parità della donna. Tema del dibattito è «Donne in Europa: può avanzare la Parità in periodo di crisi?». Partecipano Elena Marinucci, della direzione del Psi e Lalla Trupia responsabile politica oggi, e responsabile femminile del Pci.

I poliziotti e la riforma

Sono ormai ai ferri corti sindacato di polizia e ministro - Il SIULP ha inviato un esposto al TAR per gli straordinari «una tantum» - «La riforma non va avanti e molti dirigenti sono despoti» - Infuocate assemblee e una polemica conferenza stampa

È ormai guerra aperta tra sindacato unitario di polizia (Siulp) e ministero degli Interni. Dopo mesi di proteste, i rappresentanti dei poliziotti hanno deciso di passare all'attacco a colpi di carta bollata. Il Siulp ha annunciato lunedì mattina in tutte le questure d'Italia, in occasione delle assemblee generali convocate per fare il punto della riforma di polizia, ad un anno scarse dalla sua entrata in vigore. Con un esposto a tutti i tribunali amministrativi regionali (TAR), il sindacato chiede l'annullamento di una circolare ministeriale che ha praticamente attribuito, quasi a forfait, le ore di straordinario ai dipendenti di pubblica sicurezza. Una decisione arbitraria, dice il sindacato, che stabilisce d'ufficio il monte ore dello straordinario, in contrasto con lo spirito stesso della legge di riforma. Non solo. Tutto è stato deciso in quattro e quattr'otto dall'amministrazione, senza nemmeno consultare il sindacato. E così, da adesso in poi, le guardie, gli appuntati e i sottufficiali si vedranno pagare 30 ore di straordinario ogni mese (una cifra ridicola, tra l'altro), gli ufficiali e gli assistenti 50 ore ed i funzionari dirigenti 80 ore. Morale della favola, il lavoro straordinario diventa «ordinario», stabilito cioè per legge. Il contrario di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori e dalla riforma di PS, con l'aggravante che le ore di straordinario «eccedenti» quelle stabilite non vengono nemmeno pagate. Ma questo aspetto normativo non è che la punta di un iceberg. Tra le file della «nuova polizia» c'è un malcontento che investe tutta la politica ministeriale per l'ordine pubblico, coinvolgendo nel «caso» lo stesso sindacato. Ieri mattina, in una lunga conferenza stampa — lo hanno ammesso gli stessi dirigenti provinciali del Siulp — i ritardi della riforma — hanno detto — vengono attribuiti in parte anche a noi, come se bastasse un sindacato giovane come il nostro per battere tutto d'un colpo l'apparato burocratico dell'amministrazione statale e le vecchie mentalità da «gendarmi» di qualche dirigente». Tra i «gendarmi» più attaccati nella conferenza stampa di ieri c'è l'attuale comandante del reparto celere di Roma, preso ad esempio di antisindacalismo. I poliziotti coniugati — è stato denunciato — che si rifiutano di dormire in caserma per rientrare a casa dalle loro mogli vengono «penalizzati» con detrazioni sullo stipendio, fino a 50, 60 mila lire al mese. È un vero e proprio sopruso del comandante Rosario Di Piazza, che impedisce anche agli agenti di utilizzare un giorno di riposo dopo 13 ore e mezza continuata in servizio. Non solo. Contrariamente all'ordinanza del prefetto che permette il rientro in caserma all'una di notte nei giorni festivi. Di Piazza impone il rientro non oltre la mezzanotte. Ma anche questo, tutto sommato, è un aspetto marginale dei problemi che investono la polizia, soprattutto in una metropoli come Roma. Insufficienza cronica di uomini ed automezzi, soprattutto nelle zone periferiche, con una manciata di poliziotti per centinaia di migliaia di abitanti, la chiusura di molte mense, compresa quella della questura, mentre gli ufficiali possono usufruire di centri ristoro «serviti» dagli agenti, l'utilizzo del personale in compiti non d'istituto, la chiusura del centro d'assistenza Enpas di San Vitale. Eppoi il grosso problema del coordinamento tra le varie forze di polizia. Ancora una volta il Siulp ha denunciato la gravità delle divisioni tra le varie forze, soprattutto tra polizia e carabinieri, accentuate dall'ultima «trovata» ministeriale, il «112» dei carabinieri, copia perfetta del «113». Un doppio inutile, mentre la riforma prevede una centrale operativa unica. Nella conferenza stampa hanno poi parlato i «delegati» delle varie regioni di questa nuova polizia. Un agente della Polfer ha spiegato che in alcune grandi stazioni romane, come Tiburtina ed Ostiense, c'è un solo poliziotto per tutta la stazione. Un agente di Giuseppe Rapesta, ammazzato nel suo ufficio senza che nessuno potesse intervenire.

«A colpi di circolare si stanno rimangiando le nostre conquiste»

Un suo collega dell'aeroporto di Fiumicino ha denunciato invece alcuni casi di sterilità tra gli agenti addetti al «benessere» dei cittadini, come sui bagagli, che emette radiazioni. Un pensionato ha accusato il ministero per le lungaggini burocratiche delle licenze, pagate in tre, quattro anni e per l'equo indennizzo. Infine un maresciallo della Scientifica ha messo in allarme il ministero per la fuga di stencils, bi-stretti e senza mezzi di disposizione. «Tutto questo — ha concluso il segretario provinciale del Siulp, Giacobelli — lo andiamo ripetendo da mesi. Ed anche sui problemi specifici dell'ordine pubblico in questa città abbiamo nuovamente invitato il sindaco Vetere a pretendere dal prefetto la convocazione del comitato provinciale, come previsto dalla riforma».



r. bu.

Fame nel mondo, Vetere incontra i radicali

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha ricevuto una delegazione del comitato radicale del Lazio guidata dal segretario regionale Alfredo Barbagallo. I radicali hanno sollecitato un intervento del sindaco sui problemi dello sterminio per fame nel mondo di cui si discuterà tra poco in Parlamento. Il sindaco, nel ribadire il suo impegno a fianco dei premi Nobel e degli oltre 1300 studenti che hanno sottoscritto le proposte di legge contro lo sterminio, ha espresso la speranza che sia preso atto dell'estrema urgenza dell'intervento, anche da parte del nostro Paese, per salvare dalle sterminate per fame almeno 5 milioni di persone. Il sindaco ha espresso inoltre la volontà sua personale di portare in discussione il tema nel consiglio comunale, sia pure tenendo conto dell'attuale crisi politica.

Attivo straordinario per lo sciopero

I comunisti manifestano grande preoccupazione per la volontà padronale di aggravare ulteriormente le tensioni sociali in atto e per il modo contraddittorio, insufficiente e pericoloso con cui il governo intende affrontare la questione del deficit della Stato, tagliando ulteriormente le spese sociali, riducendo con misure fiscali il potere di acquisto reale dei lavoratori, affossando la riforma del sistema pensionistico. La situazione sta diventando insostenibile: la risposta combattiva e responsabile del movimento sindacale, con lo sciopero indetto per il 25 giugno e la manifestazione nazionale a Roma, deve essere appoggiata da tutti i lavoratori e da tutti i cittadini romani proprio perché l'attacco padronale e le scelte governative non colpiscono solo gli operai, ma tutti gli strati sociali, i disoccupati e i giovani, le donne e i pensionati. I comunisti saranno come sempre in prima fila. Su questi temi è convocato un attivo straordinario, per oggi alle 19 in Federazione.

il partito

- ASSEMBLEE SULLA CRISI AL COMUNE E ALLA PROVINCIA: SPINACETO alle 20 (Piccoli); PONTE MAMMOLO alle 19 (Anziosi); MARIANO ALICATA alle 19 (Lopez); DECI-MA alle 19,30 al Centro Sociale (Pantani).
ASSEMBLEE: LAURENTINO '38 alle 19,30 alla casa (Mazzia); PALOMBARA alle 19,30 (Gasperini).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FIAT GROTTAROSSA alle 12,30 in centro (Grانونe).
FROSINONE
ALTRI alle 18 Assemblee donne (Folli).

Protesta simbolica della comunità terapeutica «La cometa» Occupano la USL contro la droga

Una occupazione pacifica, un atto di protesta che lascia però intatta la portata del dialogo che si è stabilito da tempo tra i giovani tossicodipendenti di Ostia e l'amministrazione della zona, la XIII circoscrizione. È successo l'altro ieri sera, appunto, a Ostia. Dopo aver lungamente discusso tra loro, i ragazzi che mesi fa occuparono i locali dell'ex colonia Vittorio Emanuele per fondare una comunità terapeutica hanno deciso di tornare ad occupare. Questa volta però il loro obiettivo è la sede della USL RM 13 che i ragazzi accusano di eccessiva e dannosa burocratizzazione delle procedure con le quali l'istituzione sanitaria locale deve aiutare la comunità. Nella ex colonia — lamentano i ragazzi — non c'è telefono, non c'è acqua e soprattutto non ci sono gli operatori. Oggi stesso il consiglio di amministrazione della USL deve decidere la questione degli operatori: quanti, con che qualifiche, con che ruoli: sono problemi di non scarso rilievo, ed i ragazzi temono che la discussione possa andare avanti a lungo, troppo a lungo rispetto alle esigenze che il loro tentativo ha posto. Non si può pensare infatti — ribadiscono gli occupanti con un documento — ad un recupero dei tossicodipendenti, se lo si affronta con pochi mezzi, in situazioni instabili, precarie. Con l'occupazione (che ha un valore più che altro simbolico) si è schierato anche il consiglio dei delegati dei lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino. Poche settimane fa i lavoratori vollero incontrare l'assessore alla Sanità del Comune, Franca Prisco, proprio per discutere della pesante situazione della droga, per dare il loro appoggio a tutte le iniziative che su questo terreno ha preso l'amministrazione comunale. Il consiglio dei delegati ha approvato ieri un ordine del giorno in cui si associa alla decisione di sollecitare le istituzioni ad un confronto concreto e fattivo sul dramma della tossicodipendenza e dello spaccio. Il Partito comunista e la

In ricordo di Ferruccio Ranocchiaro

A un mese dalla scomparsa di Ferruccio Ranocchiaro, i compagni della sezione Primavalle (con i quali Ferruccio ha lavorato fin dai giorni della Resistenza con un impegno che è rimasto di insegnamento per tutti) lo vogliono ricordare oggi versando 100 mila lire per l'Unità. Essi desiderano che la somma sia per un abbonamento al quotidiano del Partito da destinare a una sezione povera.

donne e politica
bimestrale
abb. annuo L. 8.000
RIFORMA